

Vittorio Locatelli

ROMA Alla fine anche i magistrati torinesi che indagano su Telekom-Serbia si sono stancati dell'uccellino che, quasi quotidianamente, divulga i contenuti dei verbali secretati degli interrogatori di Igor Marini e del confronto del faccendiere e l'avvocato Paoletti. E così hanno aperto un'inchiesta giudiziaria sulla fuga di notizie e i Carabinieri in servizio alla Procura sono stati incaricati dal pubblico ministero di acquisire le notizie diffuse da alcuni organi di informazione.

Resta invece caldo il fronte delle polemiche politiche con il segretario del Ds, Piero Fassino, che ha annunciato una denuncia nei confronti de *Il Giornale*, il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, che ha presentato la querela per diffamazione nei confronti di Marini e Francesco Rutelli, che ha querelato *Libero*, dice che «tutti dovranno pagare per queste diffamazioni».

Il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, denunciando che «continua l'aggressione dei giornali della famiglia Berlusconi nei confronti dell'opposizione dando ampio e spazio e credibilità a personaggi loschi, amici e

“ Mentre latitano prove sul presunto giro di tangenti, si muovono coloro che sin qui hanno subito le accuse del «conte» Marini



Cuillo, portavoce del leader Ds: «Continua l'aggressione dei giornali della famiglia Berlusconi nei confronti dell'opposizione»

Troppe dritte, si indaga sulla fuga di notizie

Telekom-Serbia: Mastella querela Marini, Fassino vuole querelare il direttore del "Giornale"

faccendieri di veri e propri criminali di guerra come Milosevic e Arkan» ha spiegato che «a proposito delle esternazioni di tal avvocato Di Stefano Il Giornale apre la prima pagina con un titolo falso: «Ho le foto dell'incontro con Dini e Fassino», che non è corrispondente nemmeno a quanto dice lo stesso Di Stefano nell'intervista». Cuillo conferma che «Fassino non ha mai

visto né conosciuto questo avvocato, e dunque non ci possono essere fotografie di nessun tipo» e annuncia di aver dato mandato agli avvocati per chiedere «il risarcimento dei danni al direttore del *Il Giornale*, Maurizio Belpietro».

Mastella ieri ha invece depositato ai Carabinieri di Telesse la querela, anche a nome del suo partito, contro Igor Marini. Il vicepresidente della Ca-

mera, per difendere il suo ruolo istituzionale e la sua sicurezza, ha chiesto al Capo dello Stato e al ministro dell'Interno di intervenire. Mastella, per ribattere alle accuse di Marini, sottolinea che il suo «accusatore» tira fuori elementi di cui lo stesso segretario dell'Udeur non è a conoscenza: «Chi gli suggerisce queste cose?». All'accusa di avere una compartecipazione in una

linea di traghetti sulla tratta Italia-Albania risponde così: «Sarei un cretino se, tra tante linee di traghetti che ci sono in Italia, scegliessi quella per Valona». E sulla conoscenza di un alto prelato che lavora in Vaticano, tale padre Zorza, Mastella ribatte: «Ho chiamato in Vaticano, non esiste padre Zorza, né alto, né magro, né paffuto». Infine Mastella denuncia «strani

furti ricorrenti avvenuti a casa mia» e rivolge un appello a centrodestra e centrosinistra: «Abbassate i toni, perché così non si può andare avanti. Questa non è la democrazia, è il conflitto permanente».

Rutelli ha invece detto che «una cosa è cercare di fare chiarezza, un'altra è cercare di costruire un'immagine di malversazioni e tangenti, inventata

e schifosamente diffamatoria». Per questo, secondo il leader della Margherita «questo tentativo dovrà portare a pagare non soltanto chi lo ha alimentato, ma anche chi ha riportato e diffuso le sue affermazioni, perché chi lo fa sa che Marini è un personaggio da nulla. I giornali che avranno pubblicato queste cose saranno condannati a pagare».

Da Torino, oltre all'apertura dell'inchiesta sulla fuga di notizie, è arrivato dall'avvocato Luciano Randazzo, legale di Marini, l'annuncio per le indagini difensive intende interrogare Donatella Dini e il faccendiere Curio

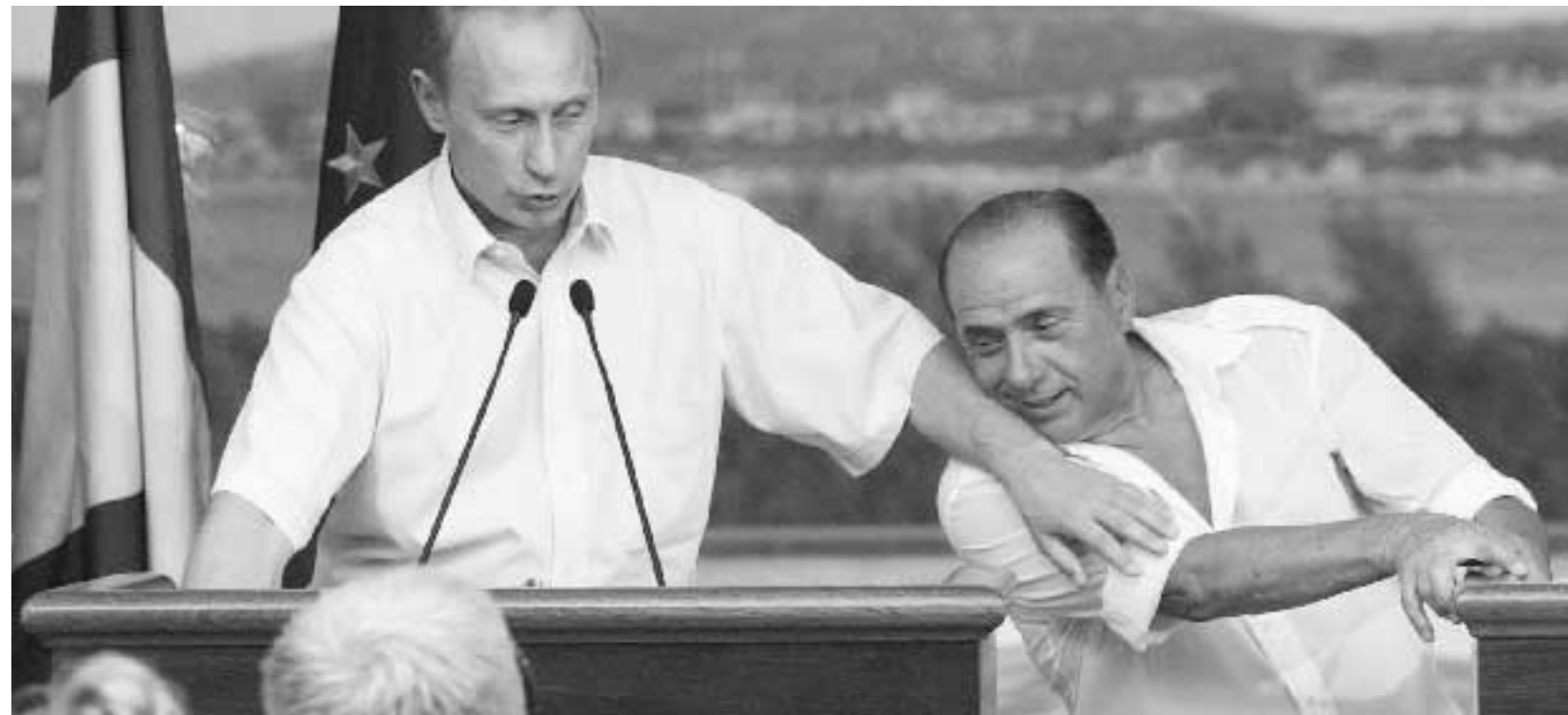
Pintus (detenuto nel carcere di La Spezia e inquisito con la signora Dini a Lucca per concorso in corruzione). Invece Fabrizio De Silvestri, legale di Zoran Persen, il croato chiamato in causa da Marini per la tangente, ha annunciato

che presenterà ai magistrati i documenti che dimostrerebbero la completa estraneità del suo assistito non solo al caso Telekom Serbia, ma a qualsiasi traffico illecito gestito da Marini. Oggi Persen, detenuto a Novara, dovrebbe essere condotto a Torino per un interrogatorio davanti al pm ma potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO Che smacco. Proprio quando credeva di aver provveduto a tutto per ricevere al meglio l'amico Vladimir nella sua sfarzosa dimora sarda e che nulla ormai potesse andare storto, dopo aver provveduto a cascatele, cactus ed ogni ben di Dio nella dispensa, Silvio Berlusconi ha dovuto fare i conti con la pazzia estate che ha condizionato la vita di tutti i comuni mortali. E, quindi, anche la sua. Un'atmosfera strana e uggiosa accompagnata da un caldo torrido ha cancellato d'un colpo i colori splendidi di questa terra. «In due mesi è la più brutta giornata che abbiamo avuto» si è giustificato il premier italiano augurandosi che «un bel maestrale» provveda a restituire l'immagine consueta della Sardegna almeno per gli altri due giorni di permanenza nell'isola del presidente russo. Che non si è lasciato sfuggire l'occasione per una battuta ironica: «Sono stato in Siberia per una settimana. Ed è stato sempre bel tempo. Se ha di questi problemi l'anno prossimo può venire con me». Non ci andrà Berlusconi che continua a privilegiare il suo «paradiso sardo». Piuttosto «vuol dire che in Siberia ci mandiamo D'Alema magari facendogli un biglietto di sola andata», si è lasciato scappare uscendo dall'albergo sul golfo di Marina dove si è svolta una conferenza stampa lunghissima anche perché, lo ha detto lo stesso premier, le «abbondanti libagioni» che l'hanno preceduta «non contribuiscono certo alla sedute».

È arrivato in ritardo Vladimir Putin all'aeroporto di Olbia. Un'ora e più sulla tabella di marcia. Ma nulla gli è stato risparmiato dell'esibizione sfrontata di abbondanza messa su dal padrone di casa. Copioso aperitivo, pranzo di più portate, con enorme gelato finale. A seguire, neanche il tempo per un po' di



Il presidente russo Vladimir Putin con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Porto Rotondo

Più che un vertice, un'insalata russa

Sudore e libagioni a Porto Rotondo. Berlusconi gioca. Putin annuncia una risoluzione all'Onu sull'Iraq

relax, l'incontro con i giornalisti per consentire a Berlusconi di dimostrare la grande intesa che lui ha con un potente della terra. Poi di nuovo in villa, raggiunta a bordo di una macchina elettrica di quelle che usano i golfisti, guidata dallo stesso presidente del Consiglio tutto di lino bianco vestito a dispetto degli

aloni che il sudore lascia se si esagera con il cerone. Ancora cibo. Abbondante. Questa volta consumato guardando in tv la partita Milan-Porto. Perché l'ospite sarà anche il presidente russo ma all'esibizione della squadra del cuore non ci si può rinunciare. Un po' frastornato, Putin ha però

mostrato di avere ben chiara la strada da percorrere per non superare i limiti di quella che doveva essere una visita privata ed è stata trasformata in una colossale kermesse. Se è chiaro che Berlusconi ha molti interessi a non contraddirlo è anche vero che il presidente russo punta sulla presidenza italiana dell'

Unione europea per fare notevoli passi avanti negli scambi innanzitutto commerciali tra il suo paese e il resto del mondo auspice, appunto, l'Europa. Hanno discusso di collaborazione culturale ieri i due presidenti, assieme ad alcuni esperti. Solo l'inizio del confronto. Perché poi, lo ha ricordato proprio

Berlusconi, c'è la possibilità di «incrementare le importazioni per quanto riguarda il petrolio e il gas. Senza tener conto delle tante e tante trattative che sono già in piedi per le nostre aziende». Insomma, gli affari sono affari. Sarà anche per questo che i due ci hanno tenuto a non rimarcare le diverse posizioni

che pure hanno sempre avuto sulla vicenda della guerra in Iraq. «Per me è più importante ciò che ci unisce che ciò che ci divide», ha detto Putin cercando di evitare la polemica specialmente ora che il ruolo dell'Onu torna ad essere centrale e che altre decisioni dovranno essere prese. E una notizia di quelle importanti l'ha data: Il presidente russo ha colto l'occasione per lanciare la sua notizia. La Russia sta preparando la bozza di una nuova risoluzione per le Nazioni Unite sull'Iraq e ha già avuto contatti con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, e col segretario di Stato americano, Colin Powell. Il capo del Cremlino non ha però voluto rivelare i dettagli del testo di questa nuova risoluzione, mantenendo in proposito uno stretto riserbo. «Noi stiamo preparando una bozza di risoluzione sull'Iraq: due giorni fa - ha rivelato Putin - ho parlato con Schroeder di questo tema e il ministro degli Esteri Ivanov ne ha parlato oggi con Colin Powell». Il capo del Cremlino si è limitato ad osservare che oggi «è più facile risolvere i problemi dell'Iraq tramite l'azione dell'Onu, perché - ha aggiunto - l'Onu non ha dato il suo via libera alla guerra e quindi non è responsabile della guerra, ma oggi vuole aiutare il popolo iracheno». Putin, inoltre, ha ribadito che, a suo avviso, una nuova risoluzione delle Nazioni Unite è sempre più necessaria sia per la violenza crescente nel Paese arabo, sia perché il terrorismo internazionale è molto attivo in Iraq.

E Berlusconi? Deve intrattenere l'ospite. E gratificarlo con ricchi regali. «Ti piace questo, l'ho rubato per te», ha detto al presidente russo mostrandogli un piatto di ceramica sarda «soffiato» all'esposizione dell'albergo. «Non ti preoccupare, poi lo pago. Il padrone è mio amico». Ma Putin, smarrito, nota: «Non si rubano i piatti...». E mostra di non gradire lo scherzo.

Silvia Garambois

ROMA «È un momento unico, irripetibile: ci rendiamo conto che è un momento storico per contribuire al pluralismo dell'informazione italiana»: Emilio Carelli, direttore di Sky Tg24, non bluffa. Da un lato ha Tom Mockridge, il vero capo di Sky Italia, alter ego di Mr. Murdoch, dall'altra Alan Friedman, di fronte una platea folta di giornalisti nella sede sulla Salara, ai confini della città. È il battesimo per l'informazione del nuovo colosso della tv, l'anima italiana di Sky: volti noti e meno noti, palinsesti, visita agli studi del nuovo tg, che si accenderà alle 6 del mattino di domenica 31 ottobre e - come dicono in redazione - «non si spegne più, a meno che ci licenzino».

Carelli guida il notiziario, Friedman (attraverso la sua società) gli approfondimenti e le rubriche: 280 persone al lavoro, quasi la metà sono giornalisti. Anche se quasi tutti hanno contratti a termine: è il «lavoro flessibile», ma anche l'incognita che pesa sull'impresa. Le parole chiave? Una informazione «completa e corretta», per Carelli il primo obiettivo è la «credibilità» del giornale, Friedman è convinto che il consumatore avrà più possibilità di scelta. La politica, dice ancora Carelli, «sarà trattata nel modo più bilanciato possibile». Era stato Mockridge, qualche mese fa, a spiegare che voleva un tg che facesse arrabbiare sia la destra che la sinistra: era già successo quando avevano aperto il canale il Inghilterra. Allora però i giornalisti italiani si erano dati di gomito: in Italia si arrabbiano tutti, anche i «committenti» e gli «editori di riferimento»...

Ieri, invece, Mockridge ha speso po-

Si accenderà il 31 ottobre. E offrirà a ciclo continuo servizi, approfondimenti e rubriche. Con Friedman, D'Agostino, Diaco e Formigli

Ecco il nuovo tg di Sky, ventiquattr'ore di informazione

che parole: non una su quanto costa la nuova tv, né sulle aspettative di ascolto, limitandosi a definire Tg24 «la vetrina di Sky». Informazione (e sport), tra i 90 ca-

nali, saranno i soli a parlare italiano: il resto, dai telefilm ai documentari storici, dai film ai reportage geografici, è cultura d'importazione, arriva dalle altre 49 Sky

sparse per il mondo, ma soprattutto dall'America. Anche l'informazione estera sarà prodotta così? Assicurano di no: sinergie tecniche, ma inviati italiani, e uffici di

corrispondenza (si sta già aprendo quello americano). In Italia la redazione centrale delle news è a Roma, con sei sedi regionali a Napoli, Palermo, Bari, Padova, Bolo-

gna e Milano, ognuna con pulmini regia e satellitari. L'asso nella manica è però un accordo con una società di elicotteri, per muovere rapidamente gli inviati in Italia.

il Rapporto sulle libertà

L'Europa ci giudica: troppo potere al premier e ai suoi media

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tutto il potere dei media al presidente. Il gravissimo caso italiano ritorna, ancora una volta, a livello europeo. È fotografato in maniera secca e chiara tra i capitoli del rapporto sulla situazione dei «diritti fondamentali» nell'Unione che sarà messo ai voti giovedì nella sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, dopo il dibattito che si svolgerà il giorno precedente, mercoledì. Il rapporto, che porta il nome dell'on. Fodé Silla (francese del gruppo della sinistra Gue/Ng), è stato approvato, prima della pausa estiva, dalla commissione «Libertà pubbliche» con 24 voti a favore

(Sinistra, Gruppo socialista, Liberali e Verdi) e 17 contrari (Popolari, destre). Si tratta di un appuntamento annuale del Parlamento che esamina, sulla base dei principi della Carta dei diritti fondamentali (il testo che sarà, si spera, mantenuto nel testo definitivo della Costituzione), la situazione in ogni Stato membro, compresi i nuovi 10 paesi che entreranno ufficialmente dal maggio 2004. I temi affrontati sono i più disparati e riguardano anche la libertà d'informazione e il rispetto del principio del pluralismo. Il gruppo del Ppe, tramite un portavoce, ha preannunciato il voto contrario anche in aula perché ritiene il rapporto «inaccettabile».

Puntualmente, anche quest'anno come

nel 2002, il rapporto menziona in maniera esplicita la situazione dell'Italia. Il testo che arriva al voto dell'aula «deplora che in Italia permanga una situazione di concentrazione di potere dei media nelle mani del presidente del Consiglio (in quest'occasione anche presidente di turno dell'Unione, ndr.) senza che sia stata adottata una normativa sul conflitto d'interessi». Il rapporto contiene numerose osservazioni critiche su vari temi e nei confronti di quasi tutti i paesi: la protezione della salute, la detenzione dei minori, i diritti dell'infanzia, il diritto d'asilo, la lotta contro il razzismo e la xenofobia e la difesa delle minoranze. Per esempio: nei confronti della Grecia viene sollevato il caso del diritto d'accesso negato alle donne al monastero sul Monte Athos Quanto agli omosessuali, il rapporto invita ad un ampio riconoscimento dei diritti e all'abolizione «di ogni forma di discriminazione di legge», in particolare per la matrimoniale e le adozioni. Per l'Italia, a parte la questione del pluralismo dei media, ci sono rilievi anche sulla situazione carceraria e la cronica lentezza dei processi

giudiziari. Per il relatore Silla, il documento costituisce un «prezioso strumento di riferimento per il dialogo con la società civile».

La questione della concentrazione dei media sarà affrontata una seconda volta nella stessa sessione di Strasburgo. Infatti, l'ordine del giorno dell'assemblea prevede l'esame, e il voto, nello stesso giorno di giovedì del rapporto dell'on. Roy Perry, parlamentare britannico del gruppo del Ppe, a proposito dello stato di applicazione della direttiva europea «Televisione senza frontiere». Il relatore si occupa della difesa delle opere audiovisive europee, dei diritti dei minori, della protezione dei consumatori e del diritto di replica. Ma l'on. Perry non dimentica di mettere, nero su bianco, tutta la preoccupazione per la concentrazione dei media. Nel testo si parla di una «tendenza preoccupante nella concentrazione della proprietà dei mezzi d'informazione». Ed è pressante l'invito alla Commissione europea che «dovrebbe considerare la concentrazione come una delle sue missioni centrali nel settore audiovisivo».

Carelli spiega che «non rinnego dieci anni al Tg5, ce l'ho nel Dna», perciò anche il suo tg, come quello di Mentana, privilegerà la cronaca. Dal Tg5, del resto, non arriva solo la filosofia: oltre al direttore (che fino a qualche mese fa ha diretto il sito *Tg.com* di Mediaset), dalla squadra di Mentana arriva uno dei nuovi conduttori di Sky Tg24, Salvo Sottile, e la moglie del direttore del Tg5, Michela Rocco di Torrepadula, alla quale sarà affidata la rubrica del mattino «Doppio espresso». Se tra le novità maggiori nel Tg (ogni ora c'è una nuova edizione) è alle 19, con la conduzione contemporanea - di cinque giornalisti, l'attesa è per gli approfondimenti: Friedman ha «in carico» non solo le rubriche economiche, o quelle delegate a Roberto D'Agostino («Dagoshow») e Pierluigi Diaco («Diaco c'è»), ma soprattutto l'appuntamento serale. Per sé ha tenuto il venerdì (alle 22,05), con «Alan Friedman show» (prima puntata su «Azienda Italia: che fare per stare in serie A», con il commissario europeo Monti, il ministro Marzano, Bertinotti, Della Valle, Gentile), dal lunedì al giovedì invece va in onda «Controcronie», ovvero - come dice il conduttore - «le domande che gli altri non fanno». Chi è il conduttore? Una «scheggia» di «Sciuscià», Corrado Formigli, che dopo 18 mesi alla Rai senza poter prendere in mano né una penna né una telecamera - come racconta in una intervista al «Salvagente» - ha mollato il contratto fissato alla Rai per un contratto a termine con la Fbc di Friedman che lo fa tornare in tv. Nella prima puntata, lunedì, ci saranno Walter Veltroni, Emma Bonino e Vittorio Zucconi collegato dall'America, ma già si prepara la trasmissione sui matrimoni gay...